

Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez, Mondadori, a cura di Ilide Carmignani.
La pagina va inserita alla pagina 30, al ventunesimo rigo, dopo la parola "fiera".

Avido di solitudine, roso da un virulento rancore verso il mondo, una notte uscì dal letto come al solito, ma invece di andare a casa di Pilar Ternera si confuse nella baraonda della fiera. La gente si muoveva in gruppi formando delle entità uniche, che emanavano un ormai familiare stato di affamata meraviglia. L'aria era colma di un vociare allegro e dissonante. Josè Arcadio prese a farsi strada tra la folla, sperando che essa lo nascondesse dal nuovo macigno che gli si era posato alla bocca dello stomaco. Per ingannare l'inquietudine, si unì ad un capannello di persone che osservavano, bocca ed occhi spalancati, una donna che si ungeva di una sostanza luccicante, sostenendo che potesse rendere chiunque dieci volte più bello in pochi minuti. Mentre contemplava stralunato lo spettacolo, Josè Arcadio si voltò di scatto al tocco della mano di una creatura stupenda: era una delle donne che facevano da campione al prodigioso liquido. In realtà non fu la sorpresa di quel contatto a strapparli al suo stato di torpore, ma fu l'ardore che gli trasmisero quelle dita lucide ed era così simile a quello di Pilar Ternera che la sua risposta fu di allontanarsi in cerca di aria pulita, mentre la sua temperatura si avvicinava a quella del misterioso blocco trasparente che anni prima si era rifiutato di toccare. Schivava i bambini che gli correvano tra le gambe, come, dentro di sé, schivava i suoi stessi tentativi di ritrovare la lucidità e, in questo, la confusione della fiera gli era utile.

Non dovette più contraddirsi, perché qualcun altro cercò la sua attenzione. Un uomo con due occhi da gatto e una barba irsuta, ritto dietro un banco poco ingombrante, lo chiamava senza muovere le labbra. Josè Arcadio non avrebbe saputo stabilirne la provenienza, perché non sembrava appartenere né al villaggio né alla tribù degli zingari, pur avendo la stessa pelle splendente.

Girava con movenze ipnotiche la manovella di un intricato marchingegno di forma circolare. Con gli occhi, l'uomo lo invitò ad osservarlo. Accecato dai bagliori che gli ingranaggi bronzati riflettevano, Josè Arcadio si fece più vicino, e più vicino ancora. Soltanto dopo essere arrivato quasi a toccarlo con la punta del naso, notò dei piccoli fori grandi quanto l'unghia del suo mignolo.

All'interno di questi, delle sagome di uomini tentavano di acquisire nitidezza. Proprio nel momento in cui iniziava a distinguerne i tratti, fu travolto da un gruppo scalmanato. Volto di nuovo lo sguardo nel punto in cui l'uomo girava la manovella, trovò soltanto un angolino spoglio e ricoperto di polvere e si sentì così preso in giro che si allontanò, tornando a mimetizzarsi tra la folla.